

CON I VERBI ITALIANI NON CI CAPISCO NIENTE

Un pomeriggio alla scuola di italiano per stranieri a Cisterna di Latina

di **Alessandra Emanuela Cascino**

Lasciare il proprio paese non è mai facile, specialmente se si tratta di una scelta obbligata da condizioni politiche ostili, guerre e instabilità sociale. Da tempo l'Italia, così come la Francia, la Germania e la Svizzera è diventata meta di immigrati che provengono dai più diversi paesi del mondo e che, la maggior parte delle volte, sono stati costretti a scappare rischiando la propria vita.

Molto spesso a scappare sono adolescenti, che superate le ostilità iniziali verso il paese di arrivo, cercano di farsi strada come possono, trovando lavori manuali e ripetitivi, in cui parlare serve a poco. Ma l'inclusione sociale passa soprattutto attraverso la comprensione e l'aiuto, cosa che è alquanto difficile se non si riesce ad esprimersi. Per questo motivo da anni, con l'aumento degli immigrati, in numerose città italiane delle as-

sociazioni di volontariato, con il supporto dei comuni e delle istituzioni, o spesso anche senza, organizzano dei corsi di italiano agli stranieri, che riscuotono di volta in volta molto successo.

E questa è un po' la storia dell'associazione Welcome, nata nel 2000 a Cisterna di Latina, dall'idea di alcuni immigrati di diverse nazionalità e professioni, allo scopo di migliorare le condizioni di vita e l'inserimento sociale degli immigrati nel paese ospitante. Come si legge dalla sua presentazione: «L'obiettivo principale dell'associazione è l'integrazione sociale degli immigrati attraverso consulenza, corsi di formazione e riqualificazione. La sua équipe è formata da mediatori culturali e familiari, educatori professionali, avvocati, tecnici, operatori del sindacato, altre professionalità e volontari».

Ogni sabato pomeriggio, dalle 16.00 alle

19.00, una folta classe si ritrova nella sede dell'associazione per assistere alle lezioni di tre volontarie, che con pazienza e dedizione portano avanti il loro compito tutte le settimane, a partire da ogni settembre. Il *melting pot* che vi si ritrova è variegato, ci sono adolescenti, uomini maturi, bambini delle più diverse nazionalità: afgani, curdi, turchi, indiani, filippini, cinesi, russi e tanti altri. Le lezioni seguono tutte un iter preciso, prima la teoria e dopo la pratica alla lavagna.

L'impatto con le storie

Le storie sono le più diverse. C'è Nur che ha 17 anni ed è scappato dall'Afghanistan a 14, parla molto bene, «ma quelli che sono i verbi italiani non ci capisco niente, non mi entrano in testa», dice. Vive in una casa famiglia insieme ad altri coetanei, frequenta un istituto professionale e lavora come magazziniere in una ditta vicino a Latina. In Italia si trova bene, qui ha tutto quello che gli serve, meno una cosa: la famiglia. «Io vivo da sempre da solo, anche in Afghanistan non avevo nessuno. Sono arrivato qui e tutti subito mi hanno trattato bene. Sto bene qui», continua. A sentire il distacco e la na-

turalizza con cui racconta di essere scappato da un paese in guerra, sembra quasi che stia raccontando la storia di qualcun altro.

Ma non è il solo, anche gli altri quando parlano di sé stessi hanno una disinvoltura disarmante. Nella classe ci sono anche delle donne che lavorano come badanti o fanno le pulizie. Fanno fatica ad essere puntuali, perché spesso hanno le loro famiglie da accudire, ma cercano comunque di non man-



La scuola dell'associazione Welcome a Cisterna di Latina, oltre a insegnare l'italiano, sostiene i precorsi di integrazione

care alle lezioni, che per loro sono importantissime.

Ma la classe non è fatta solo di queste storie. C'è anche chi in Italia non c'è arrivato per caso, perché c'è nato, come le due sorelline cinesi Flavia e Giulia di 8 e 9 anni. Il loro italiano è perfetto e sono le prime della classe sia a scuola che al corso, che frequentano lo stesso per continuare a migliorare. La loro è una delle storie più positive, si può

dire che siano loro ad aiutare i genitori a parlare in italiano, pare perfino che sia merito della più grande delle due, se la madre è riuscita a superare l'esame teorico di scuola guida.

Per i volontari l'impegno è grosso, ma gratificante. Stare con persone che hanno storie come queste impegna sul piano umano. «Era da tempo che desideravo fare qualcosa per il mio prossimo e quando una mia amica mi ha

parlato della Welcome ho pensato subito di iscrivermi. Pensavo che fosse più facile, ma non è stato così. L'impatto con tante storie differenti, difficili da comprendere e perfino da immaginare, mi ha segnata parecchio. Bisogna prima metabolizzare. Poi il fatto di sentirsi utile ripaga di tutto ed è un appuntamento al quale ormai non rinuncerei più», dice Alessandra, che ha iniziato a fare lezione da circa tre mesi unendosi alle altre tre volontarie, che da alcuni anni svolgono quest'impegno. ■



Le lezioni di Welcome sono un *melting pot* di nazionalità e generazioni

RAZZA DI CANAGLIE.

**I ragazzini sono tutti uguali.
Perché i loro diritti no?**

Ragazzini che vivono,
studiano, comprano in Italia.
Ragazzini con gli stessi pregi
e gli stessi difetti.

Ragazzini uguali, però
disuguali. Perché hanno
gli stessi doveri,
ma non gli stessi diritti.

**Tutti uguali davanti alla vita,
tutti uguali di fronte alle leggi.**

io COME TU

www.unicef.it/iocometu

unicef 